Anno VI - 1853 - N. 40

L'OPINIONE

Mercoledì 9 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 8 FEBBRAIO

NUOVI LUTTI D'ITALIA.

Ieri abbiamo pubblicato quelle poche notizie che ci erano pervenute da Milano, le quali, sebbene in parte forse non del tutto esatte, pure bastavano a dimostrare che nella capitale della Lombardia un moto repubblicano era stato suscitato dalle mene del sig. Mazzini. La nostra opinione sopra simili tentativi è conosciuta: non abbiamo mai cessato, per quanto era nelle nostre forze, di combattere tutti quei moti che tendevano a divergere dal suo progresso regolare, positivo e conveniente la causa del risorgimento italiano. I moti incomposti, le cospirazioni, le combriccole, le congiure, a nulla servono quando dalle astratte teorie, dalle formole trascendentali, si passa alla triste realtà, allorchè l'*idea* trovasi a fronte dei *cannoni*. La sola cospirazione utile è quella, lenta sì, ma sicura, dell'esempio di un popolo che sa mantenere ordine e libertà, tenendosi lontano dagli estremi, di qualunque natura essi sieno. In Italia adunque non vi può essere alcuna cospirazione capace di recare vantaggiosi risultati, in fuori di quella del Piemonte *costituzionale* e *tranquillo*. Noi deploriamo le vittime che montano coraggiose e rassegnate al patibolo, ma disprezziamo, anzi malediciamo in nome della stessa Italia coloro che per ambizione o per ignoranza continuano a spingere sotto la mannaia una gioventù troppo fidente, a cui l'esperienza del passato non è fatalmente divenuta maestra dell'avvenire.

Eppure questa esperienza è fatta, e da lunghi anni, e il nome di Mazzini ha il triste vanto di essere divenuto inseparabile dalle sventure dell'Italia. Come potevasi supporre che qualche popolano, perchè fornito d'amore di patria e di personale coraggio, potesse superare e discacciare una ben agguerrita guarnigione? Quando si vuol riuscire bisogna restare nei limiti non solo del possibile, ma ben anco del probabile; bisogna contar molto sulle simpatie del popolo, ma molto più sulla presenza materiale di un'armata. Mazzini, è vero, contava sopra Kossuth e sui reggimenti ungheresi stanziati nella penisola; ma la storia delle ultime guerre ha dimostrato sventuratamente quanto sia arduo l'assunto di far defezionare i soldati che si trovano lontani dalla patria; la disciplina, il giuramento, la sorveglianza de'superiori, l'incertezza dell'aiuto, tutto si oppone alla diserzione di questi corpi; in Unghèria ben pochi italiani poterono passare sotto il comando di Giorgey e di Klapka; in Italia pochissimi magiari abbandonarono le file degli austriaci per ingrossare le nostre.

Era dunque un falso calcolo, anzi una pretta menzogna, che Mazzini spargeva fra i suoi aderenti, allorchè annunziava loro che *Dio e popolo* avrebbero questa volta accettato il soccorso di un corpo di ungaresi capitanati dallo stesso Klapka. Falso calcolo se appoggiato ad una illusione; menzogna, se proveniente da malafede.

Non ci son noti ancora i precisi dettagli della sommossa di Milano, nè sappiamo se siasi estesa ad altre città della penisola. Ignoriamo quali saranno le conseguenze che peseranno sugli infelici che vennero arrestati; pur troppo a Mantova la forca è tuttora in permanenza, ed il pensiero rifugge dallo spingere più innanzi le nostre considerazioni.

Anche da questi recenti avvenimenti il Piemonte deve ritrarre un ammaestramento; se Mazzini ha commesso un delitto od un errore, anche i governi che dirigono i destini d'Italia ne hanno commessi molti e certo non minori. L'assolutismo, le baionette, le carceri; la forca, le fucilazioni, le compressioni d'ogni natura, cosa hanno prodotto nell'Europa? Forse la stabilità dei governi, la fiducia de'popoli, la tranquillità e il benessere delle nazioni? Hanno forse sviluppato il commercio e l'industria, arricchito il paese, civilizzate le classi meno istrutte, diminuito l'odio contro il dispotismo e la ferocia militare?

Nulla di tutto questo; cospirazioni succedono a cospirazioni, e il sangue delle vittime, ridesta nuove ire e nuovi più disperati propositi; le fonti della ricchezza nazionale sono isterilite, i popoli smunti e dissanguati, il pubblico erario prossimo al fallimento. Guardate Roma, Toscana e Lombardia; sono proteste incancellabili contro l'assurdità del sistema di compressione; la stampa tace, o canta le lodi del governo, eppure nessuno ignora l'immoralità de' governanti, e il vero stato delle cose.

Un solo paese fa eccezione a tanta soma di miserie e di lutti, ed è il Piemonte. Egli non ha cospirazioni, perchè non si cospira a proprio danno nè si appicca il fuoco alla propria casa; non ha forche che per gli assassini, non ha carceri che pe' ladri.

La stampa è libera, e le grida di qualche mazziniano hanno destato un senso di compassione, perchè dimostravano l'assoluta impotenza di questa fazione. Il popolo guarda al proprio re, e vive tranquillo, perchè sa che la propria causa non ha nè più valido, nè più leale difensore. Ma è forse questo stato di invidiabile felicità che forma il principal atto di accusa contro il Piemonte.

È la propaganda dell'esempio, che sfida le armate, e la censura, che ispira la gelosia e l'ira de' nostri avversarii. Il senno del popolo piemontese saprà mantenere intatta questa gloria, che gli dà titolo alla riconoscenza della patria comune.

CAMERA DEI DEPUTATI

La mozione, fatta sul finire della tornata d'ieri dall'onorevole dep. Bonavera era troppo ragionevole perchè non vi fosse fatta ragione. La commissione infatti proponeva che fosse aggiunto a quel paragrafo riguardante l'esenzione dei fabbricati rurali, la seguente clausola « esclusa la parte che serve all'abitazione. » Ma su questo medesimo paragrafo insorse poscia una lunga controversia che noi saremmo tentati di chiamar grammaticale e filologica. Si quistionò sulla preferenza da attribuirsi alla parola *coloni* sull'altra di *agricoltori*, su quella che merita il dire *locali applicati*, piuttostocchè *locali inservienti*.; e su questo tema si sentirono dottissime e replicate dissertazioni per parte degli onorevoli deputati Cavour Gustavo, Sulis, Casaretto, Bonavera, Lanza, Depretis, Deviry e Torelli, e se l'uditorio non seppe gustarle, suo peggio.

Raggiuntosi il termine del titolo primo della legge, si presentò la quistione difficile che solleva l'imposta personale. Anche qui si esordiva con una eccezione grammaticale, facendo osservare l'onorevole deputato Polto che la legge, indicando come tassabili gli individui d'ambo i sessi, correva pericolo di non trovare come tassati se non gli ermafroditi e con quale scapito del pubblico tesoro ognuno lo vede. La commissione non si mostrò reluttante a correggere un tale sconcio, e dopo ciò l'onorevole deputato Pescatore scendeva pel primo nella lizza. Esso non si oppone al principio su cui si appoggia questa tassa, perchè non la riguarda una vera imposta di capitazione, ma bensì un contributo su quelle consumazioni che non sono colpite da altre leggi diviso sulle varie classi della popolazione. Ma partendo da questo principio esso viene naturalmente a conchiudere che tutte le classi non sono colpite dalla presente legge o nol sono con quella proporzione che lo Statuto comanda.

Quindi la necessità di stabilire una categoria apposita per quegli individui, che, nel numero dei domestici e degli equipaggi, dimostrano evidentemente una ricchezza maggiore del resto della popolazione. Annunziando questo suo sistema, ebbe cura di combattere l'obbiezione che potrebbe incontrare nella già avvenuta presentazione di un'altra legge sulle vetture pubbliche e private. Con questa, ei dice, si vuole colpire un'altra consumazione, quella cioè di cui si fruisce colla comodità dei viaggi: a questa nuova imposta dovrà soggiacere qualunque privato che abbia pagato l'imposta personale, ed è giusto che debbano sottostarvi anche quelli che viaggiano coi cavalli proprii; ma siccome l'una non esclude l'altra tassa pei semplici privati, così non è giusto che la escluda pei più facoltosi.

Conchiuse poi dicendo che non trattasi presentemente d'una legge sontuaria che impedisca il lusso e quindi attechisca le svariate industrie che per ragione del medesimo vivono e fioriscono; ma trattasi soltanto di una moderata imposizione, la quale, voluta dalle condizioni delle nostre finanze, non può risparmiarsi su coloro che, meglio degli altri e con minor sacrifizio, sono in situazione di sopportarla.

Il signor Gustavo Cavour rispose a nome della commissione all'opponente, e duolci che la nostra situazione nella sala non abbiaci permesso di comprendere il senso della sua risposta; ma sembra che questa non abbia saputo vincere l'influenza dissolvente delle ore cinque, giacchè quand'ebbe finito la Camera non trovavasi più in numero, e la seduta fu sciolta.

Commercio nazionale. Nel mentre attendiamo il prospetto sommario del commercio internazionale del 1852, che il ministero delle finanze ritarda cotanto a pubblicare, crediamo non privo d'interesse e di utili ammaestramenti il gettare uno sguardo sopra un documento uscito alla luce per cura di quel ministero. È la statistica del movimento commerciale del 1851 in confronto de' sette anni precedenti, impressa dalla Stamperia Reale con tanta nitidezza di caratteri e semplicità di forme da reggere al confronto colle edizioni inglesi.

Chi desidera conoscere le peripezie del nostro traffico cogli Stati esteri negli anni a noi più vicini, l'influenza che sopra di esso esercitarono le tariffe doganali e le varie loro modificazioni, non meno che quella de'moti politici, consulti questo volume, le cui cifre sono d'una eloquenza irresistibile e d'una logica stringente.

L'utilità sua sarebbe veramente maggiore, se in essa non vi fossero alcune ommissioni e difetti che non debbono però essere attribuiti all'amministrazione delle gabelle, bensì al sistema vizioso di verificazione per lo addietro seguìto, che non teneva esatto conto de' paesi donde provenivano od ai quali s'inviavano le merci, e trascurò affatto il commercio estero del contado di Nizza, a cagione della sua franchigia dal dazio. Ma, quali sono siffatte statistiche, sono di grande giovamento tanto pel commerciante, quanto per lo statista.

Il principale commercio d'esportazione del nostro Stato consiste nella seta, nel riso, nell'olio e nel vino; quello d'importazione, nelle materie prime per le manifatture e nei tessuti di cotone, di lana, di seta e nelle *chincaglierie*, nel frumento e nelle derrate coloniali.

Secondo le valutazioni doganali, si sarebbero introdotte merci e materie prime nel 1851 per L. 129,789,533, e nel 1850 per lire 111,870,106, e se ne sarebbero estratte nel 1851 per sole lire 73,133,389 contro lire 93,865,956 nel 1850; per cui vi sarebbe stato un aumento di lire 17,919,427 nell'introduzione ed una diminuzione di 20,732,567 lire nell'uscita. Non dimentichiamo che non è calcolato il traffico di Nizza e di Villafranca, perchè non compreso nelle statistiche.

Donde questa diminuzione d'esportazione nel 1851? Dallo scarso raccolto della seta, dall'incertezza dei nostri industriali per la riforma doganale, e dalle vicende politiche

APPENDICE

TEATRO NAZIONALE

Dopo tante poco fortunate peripezie, dopo traversie di scena, di platea e d'impresa, che pareva dovessero dare al *Nazionale* l'ultimo crollo e sgomentare ogni più ardito impresaro a non far cozzo con una fortuna così ribelle, eccoti che il teatro del Borgonuovo è, nuova fenice, risorto dalle sue ceneri e promettente questa volta di vivere i suoi giorni tranquilli e sicuri. E questo è veramente per lui tempo opportuno a metter radici, giacchè gli va crescendo all'intorno, come per incanto, una nuova città, di cui sarà il punto concentrico.

L'altra sera entravamo nella sala del Nazionale in un momento singolare assai. Il sipario era calato appena a mezzo, in causa di non so qual rottosi congegno; e il pubblico batteva vivamente delle mani e dava sulla voce, perchè voleva vederlo distendersi per intiero. E i battimani e le grida crebbero, quando fu visto esso sipario raccogliersi nuovamente nel cielo del palco scenico.

Conoscete voi, o lettori, il sipario del *Nazionale?* Gli è una tela dipinta poco dopo il marzo 1848, e che porta l'impronta dei tempi, come il figlio quella di sua madre. Tempi augurosi e gravidi di speranze; alba foriera (chi avrebbe allora osato dubitarne appena?) di splendentissimo giorno.... ! Marzo 48! Oh, dopo quest'epoca ben molti luminari si spensero! ben molti morti furono sotterrati!

Quattro bianchi cavalli, moderati da giovani belli di ardimento e di allegrezza, colle piume svolazzanti sul cappello e vestiti di velluto *(all'italiana*, come si diceva allora!*)*, traggono un carro trionfale fra la gioia, i saluti e gli evviva di quelli che gli fan festa all'intorno. Su questo carro stanno cinque donne belle per leggiadria e dignità. Quella che sovrasta a tutte voi la riconoscete alla turrita testa: è l'Italia. Le altre stan sotto a lei, posando ciascuna in fiera e gentil maniera sopra un emblema, ch'esse custodiscono dello sguardo e della persona. Sull'uno di questi emblemi leggiamo distintamente le parole: Statuto Sardo. Le iscrizioni degli altri furono cancellate da una nera pennellata.

Oh, jattura! jattura pel povero artista, il quale dovette certo piangere a due occhi, quando si vide così barbaramente guasta l'opera delle sue mani; quando le sue tre belle e dignitose donne le vide convertite come in altrettante cariatidi, che ti guardano stupidamente senza sentimento nè amore nè vita. Povero artista! che fece assegno sulla stabilità delle cose umane, e non appena potè contemplar finito il suo bello edificio, lo vide miseramente scalzato alla base dalla incostante fortuna!

Ecco i luminari spenti! ecco i morti sotterrati!....finchè risuoni nuovamente la tromba dell'angelo.

I cavalli non han dunque più che un moderatore; il carro non ha più che una ruota. Ma questa è salda e vigorosa, e le scosse sofferte non fecero che meglio rassodarla nel suo perno. E chi oserà dire che non possa bastare essa sola alla fatica della via?

Ecco perchè il pubblico del *Nazionale* voleva l'altra sera vederli ad ogni costo, benchè li avesse già visti le centinaia di volte, questo carro e questo emblema, la donna turrita e l'altra donna su cui quella riposa lo sguardo della sua più cara compiacenza: voleva vederle ad ogni costo.

Aveva un bel supplicare il povero impresario: — Accontentatevi di un altro sipario, per questa sera! Eccovi un altro sipario, con piazza Castello e i suoi palazzi principeschi, e Castore e Polluce, e la bella cancellata di Palagi, e i portici della Fiera. È pure un bel sipario! Guardate come le regole della prospettiva vi sono accuratamente osservate! Possibile che i vostri occhi siano diventati tutto ad un tratto di così difficile contentatura? — No! no! vogliamo il *nostro* sipario! via questo! l'altro! l'altro!

E il batter di mani e le grida ricominciavano; ben lusinghiere all'orecchio di chi ne aveva capito il recondito significato.

Siamo persuasi che l'impresario, il quale forse non capiva nulla di tutto questo baccano per un sipario restìo allo scendere, stava già per darsi al diavolo; tanto più che non avrebbe voluto scontentare il pubblico, che quella sera aveva pur fatto lui così contento coll'accorrenza oltremodo numerosa. Quando un ben accorto fattorino tolse via il malaugurato intoppo e la tela di Gonin si svolse maestosamente innanzi a noi. Una voce di soddisfazione, un mormorio di plauso, un oh! ah! prolungato, strascicante, corsero per tutta la platea. E con avidi occhi cercammo anche noi come tutti quelle belle parole; e ci parve quasi che la turrita, fatta ormai così trista e sconsolata, avrebbe pur potuto trovare qualche conforto leggendole e rileggendole pur essa.

Nè pensate già che fosse quello un pubblico *eletto*, come si suol dire; una radunanza d'uomini di gran spirito e di gran mondo. No. Il biglietto d'ingresso per la platea è di 20 soldi, per il paradiso di 8. Era il popolo; erano tutte le classi del popolo, dall'operaio al piccolo proprietario, dal compilator di suppliche al modesto impiegato. Ma il giudizio del popolo, quando non è fuorviato da falsi gridatori di trivio, fateci pur sopra assegnamento; esso sgorgherà giusto e generoso, come effetto di irresistibile e retto istinto.

Ma parliamo un po' dello spettacolo che ne è tempo. E anzi tutto diremo che l'orchestra sa rendere con ammirabile maestria nell'insieme e grazie nei particolari la soavissima musica di Bellini. Fra gli artisti, che si fanno tutti sentire con piacere, vogliamo accennare specialmente alla graziosa e robusta voce della Shapiè. Gli onori della serata sono poi sempre per la prima ballerina, Emilia Bellini, che, ben secondata dal Poggiolesi, fa veramente meraviglie di agilità e di grazia.

Se non che, l'impressione sotto cui siamo nello scrivere le ultime righe di questa nostra cicalata, ci toglie veramente la lena di aggiunger altre parole, se non fosse per ricordare ai nostri lettori che il fabbricato del *Nazionale* è stato messo in lotteria a beneficio degli asili, del ricovero di mendicità e dell'emigrazione; e che le azioni aspettano molti compratori.

O. D.

della Francia che trattennero i nostri vicini possessori di setificii dalle solite incette per la paura di non trovare facile vendita. Lo *spectre rouge* ha in ciò influito sinistramente sul nostro commercio.

Il valore delle sete e dei tessuti serici esportati nel 1850 ascendeva a 55,419,177 lire; quello del 1851 ascese a sole 36,191,344 lire; riduzione 19,227,833.

La seta lavorata rappresenta i due terzi della somma. Se ne esportano 400 a 500 mila chilogrammi; nel 1849 ne uscirono 537,990 chil., cifra a cui non si era giunto per lo innanzi. Questa quantità di seta equivale ad un valore di L. 32,279,400. Nel 1851 ne uscivano soltanto chil. 459,646 del valore di L. 27,578,760. La dogana riscosse dal 1844, al 1851 per diritto d'esportazione, 450 a 550,000 lire. Di seta grezza se ne manda fuori pel valore di due milioni o poco più.

I tessuti serici contribuiscono in parte notevole nella somma dell' esportazione. Il valor medio dal 1844 al 1850 pei tessuti di seta pura fu di 6,555,600; nel 1851 fu solo di L. 3,502,000; ma fa mestieri osservare che la diminuzione andò crescendo anche negli anni antecedenti. Infatti nel 1844 fu di chil. 77,483, nel 1845 di chil. 71,658; nel 1846 di chil. 62,257; nel 1847 di chil. 65,215; nel 1848 di chil. 49,867; nel 1849 di chil. 48,080; nel 1850 di chil. 51,169 e nel 1851 di chil. 35,020.

Questa riduzione deve porgere argomento di gravi riflessioni ai nostri industriali. I mercati che loro si aprono dinanzi sono vasti. Vediamo con piacere che nel 1851 furono introdotti tessuti serici nazionali non solo nei ducati, ma nella Svizzera, nella Corsica, in Africa, nella California e nelle Americhe. Se in paesi lontani possono reggere alla concorrenza estera, come vi soccomberanno negli Stati vicini e nell' interno?

Se l' uscita dei tessuti di seta pura è diminuita, quella dei tessuti misti di filosella ed altre materie è cresciuta in proporzioni straordinarie. Nel 1844 era di chil. 4340, nel 1845 cadde a chil. 1,423 e nel 1846 a chil. 726; si rialzò poscia alquanto; ma abbassò di nuovo, e nel 1850 fu solo di chil. 1698. Invece nel 1851 salì a chil. 25,578; per cui il valore che negli anni precedenti era di 95,400 fu nel 1851 di L. 1,278,900.

In confronto dell' uscita l' introduzione dei tessuti serici è lieve: il loro valore medio era prima del 1851 di L. 744,400 pei tessuti di pura seta e di L. 15,750 pei tessuti misti; nel 1851 ascese a L. 1,100,600 pei primi e di L. 1,310,300 pei secondi. Quest' incremento ci sembra in gran parte apparente, poichè la riduzione doganale avendo scemato il contrabbando, una quantità di merce specialmente di stoffe seriche, che prima veniva introdotta in frode, ora passa per gli uffici doganali.

Anche degli olii si ebbe nel 1851 uno scarso ricolto e quindi una minore uscita. Nel 1851 se ne esportarono (non compreso il contado di Nizza) 43,752 quintali, contro 94,113 quintali nel 1850, e quintali 58,553 nel 1849. Il valore dell' olio uscito nel 1850 era di L. 9,411,300; quello del 1851 di lire 4,375,200. La diminuzione è stata più di 5 milioni.

Per lo contrario l' esportazione dei vini e dell' acquavita ha superato non solo l'esportazione degli anni antecedenti, ma anco l'entrata del 1851, la qual cosa prova che a malgrado della poca abbondante vendemmia, il raccolto fattone superava i bisogni della consumazione interna. Il valor medio dell'acquavita esportata prima del 1851 era di L. 202,998, e nel 1851 ascese a L. 1,476,286, quello de' vini salì da L. 1,251,379, a lire 2,189,805.

L'introduzione dei vini, tra comuni e scelti, fu nel 1851 di L. 1,219,915; precedentemente era del valor medio di L. 518,272: quella dell' acquavita e puro spirito di vino, da L. 222,962 a L. 828,524. Paragonata l' entrata all' uscita, il risultato è favorevole a questa.

L'esportazione del riso varia pa 200 a 220 mila quintali e da sei ad otto milioni di lire.

Nel 1847 uscirono 271,326 quintali del valore di L. 9,496,410: nel 1851 ne uscirono soltanto 194,559 quintali del valore di lire 6,809,565.

Dopo le derrate e la seta sono oggetto di considerevole commercio di esportazione la carta, le tele di cotone, le chincaglierie: in esse si osserva un aumento nella fabbricazione e non pochi perfezionamenti. Così il valore delle tele di cotone esportate ascese nel 1851 da L. 643,000 a L. 1,481,000; quello del cotone filato da L. 412m. a L. 1,903,200; la carta, da L. 2,102,700 a L. 2,733,150; le mercerie e chincaglierie da L. 451,256 a L. 678,768.

L' industria patria, come vedesi, ha ancora molti passi a fare prima d'uguagliare le principali manifatture estere; ma non sonnecchia. Essa trova aperti non angusti mercati negli altri Stati italiani, e per poco che si adoperi ad emular gli stranieri, può riuscire a vincerli, per la minore spesa dei trasporti.

La riforma doganale ebbe naturalmente per effetto di accrescere l' introduzione di molte derrate e merci. L' aumento più rimarchevole fu quello dei cotoni in lana che da L. 4,916,550 ascese a L. 12,967,950. Ciò è splendida prova del lavoro de' nostri cotonificii. Seguono i tessuti di cotone, il cui volore salì da 6,300,000 lire a 11,150,000; i tessuti di lana, le chincagliere, ecc.

Ommettiamo più estesi ragguagli onde non oltrepassare i limiti che ci siamo prefissi. Però non vogliamo pretermettere alcune considerazioni sui prodotti doganali.

Prima della riduzione del dazio sul frumento (nel 1847) questa indispensabile derrata forniva il maggior introito all' erario. La riforma del 1847 ebbe per effetto di far ribassare i prodotti da 5 milioni e mezzo ad 1,200,000 lire; ma poscia ricominciarono a salire, e nel 1850 furono di L. 3,768,662 e nel 1851 di L. 2,290,056. Ora sono le derrate coloniali che producono più ragguardevole introito: esso equivale al quarto del prodotto totale delle dogane. Nel 1850 salì quasi al terzo, ossia a L. 5,341,068 sopra lire 18,027,841. La riforma daziaria nel 1851 ha cagionata una diminuzione, ed i prodotti scesero a L. 4,258,412. Era cosa preveduta e naturalissima, perchè la consumazione non aumenta rapidamente in proporzione della diminuzione delle tariffe. Pure crediamo che quando queste fossero ancora abbassate, il nostro commercio e l'erario ne risentirebbero un vantaggio. Per provarne l'utilità faremo il confronto di due tariffe: la nostra e quella della lega austro-estense-parmigiana. Nella nostra, il dazio del caffè è di 30 e 35 lire per quintali, nell'altra è di lire 52 20. Lo zucchero è tassato fra noi, se raffinato in L. 25, se non raffinato in L. 16 e 18; nella lega austro-estense, se raffinato 73 08, se in farina o liquido 57 42, e pei raffinatori 36 54. La differenza notevole che corre fra l'una e l'altra tariffa e che distingue sì bene i due sistemi doganali, ridonda a nostro profitto e siamo persuasi che questo profitto crescerebbe ancora facendo una nuova riduzione a quei dazi.

Il prodotto totale delle dogane per l' importazione è scemato nel 1851 di 2,150,000 in paragone del 1850, anno in cui salì più alto. Vi sono categorie che fruttano pochissimo, come sarebbe quella sull'oro, argento e pietre preziose che produce appena 40,000 lire. I dazi all'uscita non giungono a più di un milione, e nel 1851 soltanto 912,394.

Continuando il movimento commerciale come nei tre precedenti anni, è certo che la riforma doganale verrà fra breve a compensare le finanze della perdita sofferta nel 1851 e 1852. Intanto dalla pubblicazione fatta dall'amministrazione delle gabelle possiamo dedurre questa conseguenza, che se il traffico di esportazione per le derrate e la seta è notevole, quello delle produzioni industriali è assai ristretto. Il sistema protettivo aveva per effetto di addormentare i manifatturieri. Sicuri del possesso esclusivo del mercato nazionale poco si curavano delle estere transazioni e dei perfezionamenti introdotti in altri paesi. A questo stato di atonia poteva riparare soltanto il pungolo della concorrenza, che non solo porge eccitamento all'attività individuale, ma rende più frequenti le relazioni fra i popoli e con esse i mezzi di conoscersi, di rispettarsi e di amarsi a vicenda.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Basilea. I fogli austriaci annunciano che l' Austria ha comperato da questo professore Schonbein e da Bottger in Francoforte l' invenzione della polvere di cotone, per 30,000 fior.

Neuchâtel. Il consiglio municipale di Neuchâtel, nella sua tornata del 27 gennaio, con 17 voti contro 16, ha risolto di sottoscrivere 1,700 azioni (850,000 fr.) per la strada ferrata di Neuchâtel. La minoranza voleva sottoscrivere soltanto per mila azioni (fr. 500,000).

Friborgo. Il *Narratore* ha il seguente *comunicato*:

« In aspettazione di un concordato colla Santa Sede su tutte le relazioni dello Stato colla Chiesa, i due poteri sonosi convenuti in uno stato provvisorio circa al seminario de' preti ed ai beneficii ecclesiastici. Noi crediamo eziandio poter annunciare che il desiderio espresso dai cantoni diocesani per mezzo del console svizzero in Roma a S. S., che fosse inviato un commissario speciale per la conchiusione del concordato, è stato ben accolto e promette buon successo.

Grigioni. Il punto di ricapitolazione della concessione della strada ferrata è stato adottato dalla gran maggioranza del popolo di questo cantone.

FRANCIA

Parigi, 6 *febbraio*, Diciasette dipartimenti non figurano punto nello stato pubblicato dal *Moniteur*. Questi dipartimenti sono l' Aisne, Calvados, la Charente, la Charente-Inferiore, la Corsica, le Coste del Nord, il Finistère, Ille-et-Vilaine, la Loira Inferiore, la Lozère, la Manica, la Moselle, l' Orne, il Passo di Calais, gli Alti-Pirenei, la Senna-Inferiore e la Vienna.

Fra i 4,312 amnistiati si cita un membro dell' assemblea legislativa, sig. Huguenin; tre membri dell' assemblea nazionale del 1848, vale a dire Astouin, Pegot-d'Ogier e Mulé; Oustey, redattore in capo e gerente dell'*Aveyron République*; Desolme, giornalista a Périgueux; Louis Senet, direttore-gerente del *Républicain de Lot-et-Garonne* Noulers, Amouroux, Vinchot, Duportal, e Jolibois, tutti giornalisti. *(Siècle)*

In quella appunto che si pubblica l' amnistia, leggesi nel *Journal de Vaucluse*:

Per decreto del prefetto di Vaucluse, approvato dal ministro di polizia generale, sono momentaneamente allontanati dalla Francia i signori Bouzat e Rey, condannati politici internati per violazione al loro bando. »

Il *Courrier des États Units* pubblica una lettera emanata da uno dei dodici deportati che riuscirono a fuggire da Caienna. Da questa lettera togliamo i seguenti passi:

« I trasportati formarono parecchi progetti di evasione. Prima di tutto si pensava d' impadronirsi del governatore generale e del suo seguito quando si recherebbe a visitare l' isola. Con tali ostaggi speravasi di trovar modo d' imbarcarsi sopra un battello a vapore e di guadagnare l' America; ma prima di mandare ad effetto questo disegno, i principali cospiratori rifiutarono il loro concorso, temendo di incontrare una seria resistenza e di essere obbligati a versare il loro sangue. Si fece un' altro progetto, il quale consisteva nel congiungersi ai neri che si avrebbe tentato di sollevare e di prendere possesso della Guiana.

« Ma fallito il disegno di evasione generale, dodici fra i trasportati s' intesero. L'8 settembre a dieci ore di sera, essi ruppero i segnali telegrafici, e quando i gendarmi ebbero fatta la ronda nelle trabacche, essi lasciarono in silenzio le loro camere con un piccolo involto sotto il braccio e si imbarcarono in un piccolo battello, che prese il largo, tirato da alcuni di loro che si erano messi al nuoto.

« Uno fra questi, chiamato Barthélemy, eccellente nuotatore, spiccò dalla riva un piccolo battello che si trovava a un trar di pistola dalla casa del governatore e dei piloti. Spiegata la vela, si diressero verso l'ovest, senza altre provvisioni che cinque libbre di biscotto, alcune patate, cinque damigiane di vino e un vaso di mostarda, ma neppure una goccia d'acqua.

« Sul far del giorno essi si credevano vicini al territorio olandese, quando scorsero le isole del Saluto. Essi intesero subito i colpi del cannone di allarme e si videro inseguiti da una scialuppa cannoniera. Essi guadagnarono la scogliera di Sinnamari, dove erano al coperto dalla scialuppa. Venne la notte ed essi videro il fuoco di uno schooner su cui stavano dei gendarmi e che li cercava, senza però scoprirli.

« Il domani, a tre ore del mattino, la marea venne a levarli dagli scogli, e dopo una corsa di otto ore in mare, durante la quale non furono inquietati, sbarcarono sulla spiaggia e raggiunsero il posto olandese di Brandswarts, dove furono dapprima creduti forzati evasi, ma ben tosto riconosciuti come condannati politici.

« Il comandante li mandò a Paramaribo e il 2 dicembre furono messi in libertà. Durante il loro soggiorno a Paramaribo tre altri condannati politici riuscirono a fuggire e vennero a raggiungerli. »

INGHILTERRA

Si legge nei giornali inglesi che il duca Carlo di Brunswick, il quale nel 1830 era stato scacciato dai suoi Stati e viveva d' allora in poi a Londra, ebbe un processo contro il signor Harmer editore del *Weekly Dispatch* in causa di un libello infamante inserito in questo foglio.

Il signor Harmer oppose che il numero 19 settembre 1830 in cui era stampato quel libello non era stato messo in vendita. Ma un certo C. C. Reinhold depose con giuramento che il foglio gli era stato venduto qualche giorno prima che fosse introdotta l' accusa nell' ufficio stesso del giornale e in base al suo giuramento il signor Harmer fu condannato ad una multa di 500 lire sterline. Ora il condannato potè produrre le prove irrefragabili che il Reinhold aveva prestato un giuramento falso, e, ripresa la causa fu deciso in favore di Harmer.

Il duca Carlo, e il signor Reinhold hanno preso la fuga, e la corte dei seriff pubblicò un bando (*outlawry*) contro i medesimi, cioè l'ordine d'arresto colla descrizione personale. Il duca vi è designato come Carlo Federico Augusto Guglielmo Welf Esq. domiciliato nella parrocchia di S. Maryiebone contea di Middlesex.

— Cobden, parlando, in una delle sue aringhe al congresso della pace, di un giornale di Liverpool che non mostrava troppa confidenza nell'indefinita conservazione della pace, aveva offerto di scommettere con lui una somma di 25,000 franchi contro uno scellino per settimana da versarsi nella cassa di un ospedale fino alla prossima invasione dei francesi in Inghilterra. Questa proposizione era stata naturalmente presa per una figura retorica, ma siccome gl' inglesi in materia di scommesse non fanno mai celia, così vi fu un generale, il quale accettò la scommessa di Cobden, e che gli indirizzò la lettera seguente:

Il luogotenente generale Brotherton al sig. Cobden.

« Trovelin's club, Pallwall, 29 gennaio.

« Signore,

« Dal resoconto del discorso da voi pronunciato alla riunione del congresso della pace, a Manchester, giovedì scorso, io rilevo che voi avete detto che, per mettere alla prova la sincerità di coloro che sono di opinione diversa dalla vostra intorno alla probabilità di un'invasione, voi eravate presto di obbligarvi legalmente a pagare 10,000 sterlini, quando l'invasione avesse luogo, a chi si obbligasse di pagare alla sua volta a titolo di soscrizione uno scellino per settimana all' ospedale di Manchester fino all'epoca dell'invasione.

« Io appartengo al novero di coloro che su di ciò hanno un'opinione diversa dalla vostra, e accetto la vostra proposizione, assicurandovi in pari tempo di essere pronto ad adempiere l'impegno, non sì tosto abbia ricevuta la vostra risposta.

« T. W. BROTHERTON »

Ecco la risposta di Cobden:

« Signore,

« In risposta alla vostra comunicazione, io mi permetterò di farvi osservare che quantunque la mia offerta, alla quale voi fate allusione, sia stata fatta individualmente e non al pubblico, tuttavia, siccome questo individuo non tenne l' invito, e la vostra lettera, indiritta a due luoghi differenti, mi venne ricevuta prima che nessun altro mi abbia fatta proposizione di sorta, io provo la più grande soddisfazione e, quasi direi, il più grande orgoglio nel trasferire sopra un generale al servizio di S. M. un'assicurazione contro il pericolo di un'invasione, assicurazione che io ho immaginata allo scopo di calmare le inquietudini del redattore di uno dei giornali influenti della provincia. Invece di pagare i 10,000 sterlini, quando avrà luogo l' invasione, ad una persona il cui dovere, in sua qualità di militare, sarebbe di prevenire un tale avvenimento, e che si troverebbe per tal modo nella sfavorevole posizione di essere forse obbligato di scongiurare le conseguenze della propria disfatta, io mi obbligo di pagare la somma di 18,000 sterlini, non quando sarà stata effettuata l'invasione francese, ma quando sia pure tentata, a condizione che voi paghiate a titolo di soscrizione uno scellino per settimana all'ospitale di Manchester. Io unisco alla presente il nome del mio notaio, e desidererei che l'obbligazione legale fosse quanto prima conchiusa; io penso che voi dividerete meco questo desiderio, mentre ho l'onore di essere ecc.

« RICCARDO COBDEN.

« Manchester, 2 febbraio. »

« PS. Io vado ad informare il cassiere dell'ospitale di Manchester che la mia sottoscrizione di 2 lire sterline, 12 sc. all'anno (65 fr.) sarà d'ora innanzi pagata durante la vostra vita, o fino ad un tentativo d'invasione francese diretto contro le isole britanniche. »

Leggesi nel *Morning Herald* del 4 febbraio:

« A Plymouth si demoliscono le case di residenza del capitano del porto e dell' ufficiale incaricato delle guardie del serbatoio, a Borisand. Si demoliscono perchè la direzione dell' artiglieria ha fatto collocare dietro a queste case una batteria. »

AUSTRIA

Vienna, 1 *febbraio*. La *Presse* di Vienna annuncia che la Russia ha presentato alla Porta una nota relativa agli affari del Montenegro dello stesso tenore della nota austriaca.

— 3 *detto*. Scrivono alla *F. P. Zg.*:

« Il bano della Croazia ha assunto la direzione superiore del corpo d' osservazione, al confine del Montenegro.

« Ieri furono spedite batterie di razzi alla volta di Cattaro. In complesso, sono destinati 12,000 uomini a proteggere gl' II. RR. confini. Due reggimenti di fanteria e parecchi squadroni di cavalleria sarebbero già colà arrivati.

« I fuggiaschi e coloro che ledono le disposizioni territoriali, vengono disarmati. »

(Corr. Ital.)

— Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del 2 febbraio, porta che i commissari della Borsa, probabilmente per ordine superiore, hanno dato ai banchieri delle spiegazioni soddisfacenti circa le relazioni amichevoli che esistono tra la Francia e l' Austria.

PRUSSIA

Berlino, 1 *febbraio*. L' udienza accordata da Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, al barone di Varennes durò più di un' ora. Sentiamo che il governo francese continua a fare compere considerevoli di cavalli in Prussia e nell' Annover; ma niente di ufficiale esiste a questo proposito.

Il re ha assegnato 15,000 talleri alla costruzione di una casa pel vescovo di Gerusalemme.

Malgrado gli sforzi del governo per proteggere le società di temperanza, le distillerie vanno ognor aumentando.

L' imposta sull' acquavita ha prodotto l' anno scorso 5,500,000 talleri (20 milioni di franchi all' incirca).

(Corrisp. part.)

PORTOGALLO

Lisbona, 29 gennaio. Ieri i deputati procedettero alla formazione della lista quintupla in cui la regina deve scegliere il presidente della Camera. I tre primi candidati sono Giulio Sanchez, 62 voci; Federico de Silva Pereira, 57 voci; Thomar d'Aquino, 41 voci. Il primo sarà probabilmente eletto presidente delle Cortes attuali, come lo era di quelle che furono sciolte. Al Senato però il ministero si trova in minoranza, nè la regina vuole acconsentire ad una nuova infornata di pari. La voce della scoperta di una macchina infernale alla Fieschi ha cagionato qualche emozione, ma questo affare è tornato in ridicolo e pare sia stata un'invenzione della polizia. Si assicura che essa aveva per iscopo di allarmare la regina e di vincere la sua ripugnanza contro la proposizione inconstituzionale di sopprimere la Camera dei Pari.

Si annunzia per quest'oggi a questa Camera una discussione sulla politica ministeriale. L'opposizione sembra fortissima. *(Morning Chronicle)*

TURCHIA

Lettere indirizzate da Damasco alla *Gazzetta di Trieste* annunciano che il movimento rivoluzionario continua nell'Hauran. I drusi non vogliono sentir parlare di reclutamento nè punto nè poco; ciò che condurrà al rinnovamento delle ostilità, al più tardi in primavera, giacchè la Porta non vorrà certamente rilasciare il firmano imperiale per l'esecuzione del servizio militare.

(Corrisp. austriaca)

— Secondo l'*Osservatore Dalmato*, Omer bascià, comandante la spedizione ottomana contro il Montenegro, persuaso, come sembra, dell'immensa difficoltà di conquistare il Montenegro, mette in opera, da scaltro, com'egli è senza dubbio, un altro mezzo, per raggiungere il prefissosi scopo. Diresse, in questi ultimi giorni, un proclama a tutte le tribù del Montenegro, in termini molto lusinghieri, accertandole che verrebbero rispettate le loro consuetudini, e l'autonomo loro reggimento, a condizione che depongono le armi e si assoggettino al governo della Sublime Porta.

Una privata corrispondenza dell'*Osservatore Triestino*, in data di Cattaro del 30 gennaio, dice invece che nel Montenegro domina grande costernazione; che si sono formati due partiti, l'uno sotto il principe Danilo, l'altro sotto Pero Petrovich, zio del principe; che Omer bascià intimò al principe di arrendersi, fissandogli il termine sino al 31 gennaio, minacciando altrimenti di entrare nel Montenegro entro 4 giorni. I montenagrini non sembrano però disposti a cedere. La forza principale dei turchi si sarebbe concentrata al punto di Kuchevi Most, ove havvi uno stretto passaggio nell'interno.

Il 31 corrente si aspettava un attacco generale. Infatti, secondo un carteggio di Cattaro della *Triester Zeitung*, il 1° febbraio avrebbe avuto luogo una battaglia fra i montenegrini ed il corpo di Omer bascià. Però non si sapeva null'altro.

— Alla Bojana sta ancorato un piroscafo inglese, per osservare le operazioni contro il Montenegro.

AMERICA

Il *Globe* di Londra pubblica il seguente decreto, emanato dal governo del generale Arista, in data del Messico e del 30 dicembre:

« Art. 1° Il porto di Vera Cruz è chiuso al commercio estero e al cabotaggio.

« Art. 2° Le mercanzie introdotte in questo porto non possono, a datare da questo giorno, essere spedite per l'interno sotto pena di confisca. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 2 dicembre 1852.

Il presidente: O chi avrebbe ubbidito più, il Guerrazzi o la commissione governativa?

Zannetti: Senta, sig. presidente..... mi mette in un bivio.....

Il presidente: Eh! ce lo mette il Guerrazzi colla sua domanda.

Guerrazzi: Domando perdono; ho detto che la guardia civica di Palazzo Vecchio dipendeva da me; tanto è vero che il sig. Bulgarini venne a chiedermi un lascia-passare, senza del quale la guardia civica non lasciava uscire nessuno. Di questo forse non potrà neanche deporne il signor testimone.

Zannetti: Sì, anzi posso deporre sino a cotesto punto. Credo benissimo che la guardia di Palazzo Vecchio dipendesse da lui, e faceva bene finchè l'ordine non glielo toglievo io; ed io non glielo toglievo, finchè la commissione non diceva che essa avea realmente assunto le redini del governo.

Il presidente a Digny: Ma la commissione non ingiunse al sig. Zannetti di ordinare che la guardia civica di Palazzo Vecchio dipendesse da lei?

Digny: Oh questo non gli si disse! Sono momenti di transizione; non ci fu un atto col quale si dicesse che tale o tale altra forza dipendeva dalla commissione.

Il pubblico ministero a *Z*annetti: In quel giorno la guardia civica di Palazzo Vecchio fu cambiata?

Zannetti: Che io sappia non fu cambiata che alla solita ora. Il cambio si faceva alle ore 10.

Il pubblico ministero: Ebbe istruzioni particolari?

Zannetti: Non le furono date istruzioni particolari, perchè non v'era anche proclama della commissione.

Il pubblico ministero: Un testimone dice che la linea andò alle ore 12.

Zannetti: Sarà andata. La linea in questo non procedeva d'accordo colla guardia civica.

Il pubblico ministero: In quella mattina ricorda di essersi presentato alla guardia di Palazzo Vecchio?

Zannetti: Mi sarò presentato, perchè andavo ora qua, ora là.

Il pubblico ministero: Pare che non solo si presentasse alla guardia, ma avrebbe anche pubblicamente detto parole tendenti a indurre la guardia civica a sostenere la commissione.

Zannetti: No, non potevo dirle. Ancora non si sapeva come andava a finire la restaurazione; in piazza vi era una vera e propria rivoluzione.

Il pubblico ministero: Pare che avrebbe domandato se la guardia civica volesse sostenere l'operato della commissione.

Zannetti: Questo è possibile; dovevo intendere cosa voleva la guardia, e domandarle se si opponeva od appoggiava la restaurazione.

Il pubblico ministero; Ricorda se nell'aringare la guardia civica dicesse ch'ella dipendeva dal popolo?

Zannetti: L'avrò detto benissimo, perchè è stata sempre mia opinione che ciò che la maggiorità del popolo vuole, la guardia civica debba volere.

Il pubblico ministero: Sulla piazza del granduca intervenne e prese parte sotto i suoi ordini anche uno squadrone di cavalleria il giorno 12 aprile?

Zannetti: O io m'inganno, o credo che il 13 avessi l'ordine che lo squadrone dipendesse da me per l'oggetto di accorrere a reprimere i tumulti.

Il pubblico ministero; Rammenta come in quella mattina vi fu un momento in cui la guardia civica non avendo ordini precisi si trovò in posizione critica?

Zannetti: Non nego, sarà avvenuto prima che la commissione venisse in Palazzo Vecchio.

Il pubblico ministero: Ricorda se ciò avvenisse in specie all'arrivo dei municipali, nella quale occasione egli salì la scalea di Palazzo Vecchio e aprendosi il vestito ordinò alla guardia civica di stare col popolo?

Zannetti: Mi pare difficile, specialmente la sbottonatura. E poi cosa dovevo far vedere quando m'ero sbottonato? È possibile però che abbia detto: Tutelate l'ordine: siete la forza del popolo e dovete appoggiare la maggioranza del popolo.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 2 febbraio 1853, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Mastio dott. Francesco, medico divisionale di prima classe nel corpo sanitario militare, nominato ispettore nel consiglio superiore militare di sanità;

Tiragallo Agostino, capitano provinciale nel 4 reggimento di fanteria, nominato capitano d'ordinanza nello stesso reggimento;

Alessandri Francesco, capitano con anzianità di luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa per riduzione di corpo, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Rasponi conte Pietro, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda.

S. M., con decreti del 29 p. p. gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Busi conte Francesco, applicato all'azienda generale di guerra, con titolo e grado di commissario di guerra;

Biasioli Giovanni, primo incisore topografo presso il real corpo dello stato maggiore;

De Bres barone Giorgio, maggiore d'artiglieria in ritiro.

FATTI DIVERSI.

Funerali. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Venerdì, 11 corrente, alle ore 10 sarà celebrato nella R. chiesa di S. Lorenzo un servizio funebre in suffragio dell'anima di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri d'Austria, suocero di S. M. il re Vittorio Emanuele II. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata dell'8 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Lettura del verbale della tornata di ieri, e del sunto di petizioni.

Appello nominale, poi approvazione del verbale.

Si accorda un congedo al dep. Galli, e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Saracco.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla legge per un'imposta personale e mobiliare.

La discussione verte ancora sull'alinea 7° dell'art. 10, che è il seguente:

« 7. I fabbricati *rurali*, applicati esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessivi abitazioni, per la parte soltanto abitata dai coltivatori.

Torelli, a nome della maggioranza della commissione, dalla quale egli dissente, presenta, dietro l'esame degli emendamenti proposti nella seduta di ieri, la seguente redazione dell'alinea:

« 7. I fabbricati rurali, applicati unicamente alla coltivazione delle terre, esclusa la parte destinata all'abitazione. »

Gustavo di Cavour dice di esprimere il dissenso della minoranza della commissione, giacchè si verrebbe a gravar troppo l'agricoltura, che deve già sopperire all'imposta diretta, divisionale e comunale.

Sulis dice che in Sardegna il piano terreno è abitato dai coltivatori del fondo, ed il piano superiore e civile dai proprietari. Propone perciò che si dica « . . dai coltivatori *non possidenti quelle terre*.

Casareto: Le case dei coltivatori agiati devono esser imposte. Accetto l'emendamento della commissione.

Lanza: La maggioranza della commissione andò più in là di quelli che proposero gli emendamenti. Casareto e Bonavera volevano comprendere nella tassa solo le case dei coltivatori proprietari, mentre la commissione tutti i fabbricati rurali. E ciò è ingiusto, perchè i fabbricati che servono solo alla coltivazione della terra, sono già calcolati nel valore del fondo. La maggior parte di queste case sono abitate da coloni, i quali metteranno naturalmente per condizione nel contratto che la tassa sia pagata dal proprietario. Or bene, questo per deludere la legge dividerà la famiglia dei coloni in due o tre corpi, onde il valor locativo di ciascuna abitazione non oltrepassi le 40 lire; o restringerà oltremodo il locale dei famigli, per farne granai, o li farà dormire sul fenile o nella stalla e si asterrà anche dalle spese necessarie per non aumentare il valor locativo. Del resto, mi preoccupo anch'io della parte fiscale della legge. Si potrebbe dire: « .... abitazioni esclusivamente necessarie per la coltivazione delle terre » e lasciando il determinare questo carattere di necessità al giudizio dell'azienda e degl'impiegati, giacchè sarebbe affatto impossibile il farlo per legge.

Bonavera dice che qui non si tratta d'imposta prediale, ma di un'altra imposta sui segni della ricchezza; che anche le case pagano già l'imposta prediale; che i famigli ed i coloni saranno quasi sempre esenti, perchè il valore locativo della loro abitazione oltrepasserà di rado le lire 40; che le osservazioni fatte dal dep. Lanza, quanto al deludersi la legge, potrebbero applicarsi anche agli operai.

Deviry dice essere pericoloso il lasciar troppa latitudine all'arbitrio del governo nell'esecuzione della legge, giacchè si ha l'esperienza della legge sui fabbricati, il cui spirito fu affatto falsato nell'attuazione, comprendendovisi fabbricati che avrebbero dovuto esserne esclusi. Soggiunge che se devono essere esenti le case abitate dagli affittaiuoli, non c'è ragione per cui lo debbano essere quelle dei proprietarii, eccedenti le 40 lire di valor locativo.

Depretis: Questa legge è fatta per colpire quelle ricchezze che non sono ancora gravate da altra imposta. Ora, i coltivatori sono già gravati da un'imposta onerosa e molto iniquamente ripartita, sicchè per alcuni va fino al quinto del reddito. Le case hanno un reddito proprio; non così i fabbricati rurali, che non hanno valore se non in quanto connessi col fondo. Che se si volesse esprimere meglio che le abitazioni di chi attende bensì alla coltivazione dei fondi, ma che a detta coltivazione non sono esclusivamente addette, in vece di *applicati* si potrebbe dire *inservienti*.

Torelli dice che la maggioranza della commissione propose il suo emendamento in vista di ciò che la legge sui fabbricati fu male applicata e con troppe esclusioni. Queste esclusioni sarebbero state troppo numerose anche in questa legge, quando si fosse tenuta la prima redazione.

Lanza: Se io ho lasciato qualche arbitrio al ministero, fu per l'impossibilità di fare la distinzione per legge. L'essersi poi male applicata la legge sui fabbricati non è buona ragione perchè si abbia ora ad introdurre in questa legge una disposizione meno equa. Del resto aderisco all'emendamento *Depretis*.

Cibrario dice che la legge sui fabbricati non fu punto snaturata nella sua applicazione, come volle appuntare il deputato Deviry, e che si procedette sempre con moderazione.

Deviry dice essere un fatto che alla legge sui fabbricati si diede un'estensione maggiore di quel che non volesse il suo spirito; ed essere contento del resto che questa discussione abbia determinato il senso della legge attuale.

Torelli: Se il deputato Depretis volesse sostituire alla parola *coltivatori* l'altra di *coloni*, la minoranza della commissione aderirebbe al suo emendamento.

Depretis: Non posso accettare questa sostituzione, giacchè v'hanno molti paesi in cui la proprietà è assai divisa e vi sono piccoli possidenti non più ricchi dei coltivatori a servizio altrui.

Torelli: Ma l'abitazione di questi piccoli possidenti è impossibile che passi le 40 lire di valore locativo.

La Camera chiude la discussione.

Gli emendamenti di Sulis e della minoranza della commissione sono rigettati.

Approvasi a gran maggioranza l'emendamento *Depretis*, quindi l'alinea 7°, così emendato, come pure l'ultimo alinea dell'articolo, che è il seguente:

« 8. Le case che nel corso dell'annata non risulteranno fornite di mobili.

Deforesta: Se quelli che hanno ammobigliate stanze per affittarle, non le hanno affittate, non è giusto che paghino. Sarebbe questo un'imporre non la rendita, ma la deficienza, la miseria. Nè coll'esimere queste stanze si potrà dar luogo a frode, giacchè nessuno vorrà mettersi nel caso di pagare l'imposta sull'industria dei locatori per godere di questa esenzione. Propongo quindi la seguente aggiunta all'articolo 10:

« 9. Le case, che essendo mobigliate da coloro che pagano l'imposta per quel genere d'industria, non saranno abitate nel corso dell'anno. Questa esenzione non avrà però altro effetto, fuorchè quello di dar dritto al contribuente pel rimborso della tassa, giustificando le circostanze espresse nel § precedente. »

Torelli: L'alinea 8 attenua già gl'inconvenienti accennati del dep. Deforesta. La tassa d'altronde cade sul prezzo convenuto tra l'affittuario principale e il padrone; e se per raro caso qualche appartamento avesse a restar vuoto l'aggravio della tassa sarebbe pur minimo, mentre sarebbe difficile il constatare che non fu affittato.

Deforesta: Appunto perchè le case, che si affittano per subaffittare a diversi, sono considerate per la tassa in un solo corpo, ne verrà che in Nizza, ove la maggior parte delle case si subaffittano ai forastieri, saranno tutte comprese nella settima od ottava cattegoria. Se non vi è difficoltà a provare per deposizione che non fu affittata nessuna parte dell'appartamento, non sarà nemmeno difficile il provare che non ne fu affittata una porzione.

La proposta *Deforesta* è rigettata.

Approvasi l'intiero articolo 10.

« Art. 11. Sono parimenti esenti le abitazioni il cui valore locativo è inferiore al limite minimo della prima classe per ciascun comune, stabilito nella tavola unita all'art. 4.

Michelini: Questo articolo è affatto inutile e ne propongo la soppressione.

Torelli aderisce, a nome della commissione.

« Art. 11. Non sono esenti dall'imposta i funzionarii pubblici civili o militari e gli ecclesiastici, i quali godono per ragione d'ufficio un alloggio qualunque anche gratuito.

« Neppure si estende l'esenzione a quelle parti dei fabbricati contemplati nei numeri 1, 3, 4, 6 e 2 dell'art. 10, che servono all'abitazione dei direttori amministratori, commessi, assistenti, o che altrimenti vengano cedute a titolo sì oneroso che gratuito ad uso di alloggio di persone estranee all'oggetto cui tali fabbricati sono essenzialmente destinati. *(Appr.)*

Lione: Io accetto l'imposta mobiliare, perchè colpisce averi non colpiti da nessun'altra imposta, cioè i capitali, le rendite mobili. Bisogna dunque evitare le duplicazioni per quelli che pagano già l'imposta immobiliare, le tasse sul commercio e le tasse sugli stipendi e le pensioni. Io intenderei far appunto a questo scopo una proposta, la quale dovrebbe essere rinviata alla commissione, perchè la coordini colla legge. Intanto pregherei il signor presidente a voler metter ai voti il principio che sarebbe presso a poco il seguente:

« Per coloro che trovansi descritti nei ruoli del tributo immobiliare e nei registri delle tasse delle professioni di commercio, d'industria, oppure soggetta alla tassa e ritenuta degli stipendi e delle pensioni si farà una riduzione sull'imposta mobiliare di L. 10 per le prime 100 lire, di L. 10 per le seconde, e di 6 per le terze; di 4 dalle 300 alle 500, e di 2 dalle 500 alle 1000; di uno per ogni maggior somma. »

La mia esenzione non porterebbe alle finanze un discapito maggiore da 250 a 300 mila lire, mentre farebbe vedere l'intenzione della commissione di accostarsi per quanto più può alla giustizia in queste nuove imposte.

Torelli dice che la proposta *Lione* rovescierebbe tutta l'economia della legge.

Essa è posta ai voti e rigettata alla quasi unanimità.

« Art. 12. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo di ambi i sessi, maggiore di età od anche minore, purchè *sui juris* salve le eccezioni, di cui nel capo seguente.

Polto: Il dire che la tassa sarà pagata da ogni individuo *di ambo i sessi*, gli è come dire che sarà pagata dagli ermafroditi *(ilarità)*. È un'anfibologia che si potrebbe evitare dicendosi « dell'uno e dell'altro sesso. »

Torelli: La commissione sopprime anzi queste parole.

Pescatore: Intendo proporre vari emendamenti che hanno influenza su tutto il progetto, e senza i quali il progetto non si potrebbe accettare. Se questa tassa è un'imposta di capitazione, io la respingerei colla maggioranza della Camera, la quale dimostrò più volte la sua opinione ad essa contraria. Si volle difendere l'imposta personale, dicendo che lo Stato protegge tutti. Ma la forza pubblica è prodotta dal più duro dei tributi, e siccome essa oltre la persona protegge anche i beni, così la classe povera sarebbe sotto questo rapporto piuttosto creditrice che debitrice.

Quando si discusse il codice innanzi al consiglio di iStato, il conte Barbaroux, di venerata memoria per la dottrina e la giustizia, propose un articolo, in cui fosse sancito il principio dell'universalità e della proporzionalità del concorso dei cittadini ai carichi dello Stato. Questo principio della proporzionalità fu respinto dal consiglio di Stato, il quale disse che il governo doveva poter mantenere, ed all'uopo accrescere l'imposta personale, che era legge ormai divenuta necessaria.

Lo Statuto, col dire che ogni cittadino deve concorrere ai carichi dello Stato in proporzione dei

suoi averi, escluse ogni imposta personale, di capitazione, sproporzionata agli averi.

Nel progetto trovo gli averi e le facoltà dei cittadini distinti in tre classi; la prima di quelli che non danno un annuo provento di 450 lire, e sono esenti dall' imposta personale; la seconda di quelli che sono superiori alla detta somma, ma non basta da sopperire alle spese di persone di servizio per maggior comodo; e sono colpiti di lire 2, 3, 5 secondo i luoghi; la terza di quelli che ponno per maggior comodità sopperire a spese di persone di servizio. Ma al dissopra di quest' ultima classe, un' altra ne trovo di quegli averi e facoltà che comportano anche spese di lusso, come livree, vetture, cavalli. Si dice che anche le spese di lusso sono di una necessità relativa. Ma il senso comune fa netta distinzione tra le spese di comodità e quelle di lusso, che indicano una classe di averi a parte.

Si disse ancora che, colpito un segno di ricchezza, il fitto, non si devono colpire gli altri. Ma questa ragione starebbe se si trattasse di mettere una sola imposta. Anche gli averi di 500 e 600 lire sono colpiti da due imposte.

Forse si potrà anche dire che il luogo più opportuno di quest' imposta sarà la legge sulle vetture. Ma questa riposa sopra altri principii, ed è una terza imposta. Si è visto che la tassa sulle vetture pubbliche andava a ricadere sui viaggiatori; e perchè i ricchi, i quali viaggiano in carrozze proprie, non ne andassero esenti, la s' impose anche sulle vetture private.

Ma la tassa sontuaria è condannata da illustri scrittori e dall' esperienza. – Ed io osserverò che sono condannate quelle tasse sontuarie che sono esagerate su certe spese, e vogliono ingerirsi nella economia domestica; ma quelle che cadono moderate su tutte le spese, e sono come un mezzo finanziario per equilibrare i tributi, non sono condannate da nessuno, giacchè bisognerebbe condannare tutte le tasse sulla consumazione e questa stessa sul valore locativo.

Queste considerazioni hanno trattò al principio di giustizia; c' è poi anche una ragione finanziaria; giacchè si sono colpite le fortune più miserabili; ed un motivo politico, perchè io temo dell' effetto di questa legge, la quale, se pesando sulla miseria peserà anche sul lusso, apparirà essersi obbedito alla necessità, ed io avrò allora fiducia nel buon senso della popolazione.

Io spero che il ministero attuale voglia mantenere quella politica che ispirò il ministero Azeglio-Siccardi, la politica delle riforme ecclesiastiche, la politica che respinge tutto ciò che sia contrario al nostro patto fondamentale. Se vo errato, avrò parlato inutilmente alla Camera, ma non inutilmente al paese.

G. di Cavour dice che la commissione prese a coscienzioso esame la questione di vedere quali gravezze converrà meglio applicare per riparare allo squilibrio; che da questo esame le risultò doversi piuttosto proporre questa, come già esistente, che affrontare il pericolo di nuove tasse; che nessuna tassa è buona, nè la personale, nè altra, e che si tratta solo di vedere se sia necessaria; che da queste tasse furono pure esclusi tutti quelli che si potevano considerare come impotenti a pagarla, come indigenti; che il governo tutela la persona e le proprietà di tutti i cittadini; che il concetto della capitazione non fu mai un momento quello della commissione: che la commissione non dubitò di andare incontro ad impopolarità, stante i bisogni delle finanze.

Quanto alle vetture, sarà presto presentata la relazione su questo progetto di tasse, e sarà allora tempo di discutere.

Le imposte sontuarie poi hanno molti inconvenienti, fra i quali quello gravissimo d'incagliare l'industria e impedirne i miglioramenti.

La Camera non è più in numero, ed il presidente scioglie l'adunanza.

Sono le ore 5 e 1[2].

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 7 febbraio

Il giorno sei accaddero scene di inaspettato e pazzo disordine. Nella mattina correva voce che vi doveva essere una rivoluzione, ma sino alle 5 tutto rimase tranquillo. Fu soltanto verso questa ora che alcuni *Barabba*, armati di coltelli e stili, si gettarono sopra alcuni soldati che giravano isolati per la città, gridando *all'armi! viva la patria!* Queste grida gettarono più che lo spavento, la meraviglia in tutta la città, e si cominciò a suonare a stormo al campanile di S. Lorenzo; si chiusero le botteghe, molte e numerose pattuglie percorsero le strade. Alle ore 10 tutto era tranquillo.

Nella notte non si ebbero a lamentare disordini e nemmeno convegni.

All'ospedale vi erano 13 feriti, di cui 10 militari e 3 borghesi; fra questi vi era una donna che morì più tardi; essa era stata ferita nel mentre da una finestra gettava il fuoco del suo scaldaletto sulla testa di un soldato.

(*Altra corrispondenza*)

Milano, 8 febbraio.

Mazzini da qualche giorno spargeva l'inaspettata notizia che *la nazione lo chiamava*, ed egli, l'inviato di *Dio*, si arrendeva ai desiderii del *popolo* e proclamava un *vespro siciliano*, non solo contro gli austriaci, ma ben' anco contro gli *aristocratici*.

Il giorno 5 il conte Giulay affidato il comando al conte Strassoldo, sortiva dalla città, forse per essere in misura di mettersi alla testa del grosso nerbo di truppe, che trovavansi sparse nella Lombardia.

Domenica (6) nel mattino si vide da gente sconosciuta spargere a larga mano dei talleri e marenghi per sollevare il popolo e indurlo a fare non si sa cosa. Ma del popolo non si mosse che la parte più bassa, cioè qualche ubbriaco disposto ad assassinare e svaligiare le case. Fu appunto da questi che è stato ucciso qualche soldato isolato e il sig. Leoni, raginato di casa d'Adda, al grido di *abbasso l'aristocratico*.

Il timore più grande stava nel dubbio che questa gente potesse trionfare un'ora sola; ed è quindi naturale che tutte le classi della città mostrassero la più grande avversione per un moto mazziniano.

Giravano per le strade visi così spaventosi, che al solo loro avvicinarsi, tutti chiudevano le botteghe.

Una cosa che non si comprende si è che la polizia, che in fatto di spie è così ben servita, non abbia prese in anticipazione tutte le precauzioni, mentre tutti sapevano che domenica doveva nascere qualche trambusto.

A Pavia ed a Crema nessun movimento. Vedremo se Mazzini canterà vittoria anche questa volta.

— Rettifichiamo l' errore incorso ieri; non è il Castello che fu invaso da una mano di popolo, ma il palazzo di corte.

(*Altra corrispondenza*)

Milano, 8 febbraio. Il movimento dell' altro ieri non ebbe alcun seguito in Milano; oramai tutto è spiegato. L' amico di Londra, ad onta delle rimostranze di tutto il suo partito, ha voluto tentar un colpo; 90,000 lire e qualche centinaio di pugnali dovevano scacciare l' austriaco da Milano nel 1853!

Alcune coscienze vergini come dice il profeta e la più bassa classe del popolo furono i soli attori del pazzo movimento. Alle 5 in punto i soldati inermi che giravano per città, venvero assaliti e pugnalati, il posto di Corte venne sorpreso con somma audacia, e la mischia durò un paio d'ore, cioè fintanto che comparirono le pattuglie, le quali ristabilirono immediatamente la tranquillità.

Ciò che il gran politico di Londra ha ottenuto con questo sublime atto di demenza, si può riassumere nel danno materiale di più milioni per la cessazione di ogni movimento nella settimana scorsa, e nell' effetto prodotto in ogni classe della popolazione che fu costretta a considerare le pattuglie come loro protettrici.

Un altro effetto ancor più terribile si è l' impiantatura di sei forche, avvenuta questa mattina nella piazza Castello, e che certo non mancheranno di agire alacremente quanto prima, ed in ciò che potrà accadere agli sventurati che trovansi tuttora nelle carceri di Mantova.

Fu ventura che il conte Giulay, di cui è noto l'estremo rigore, non fosse in Milano, e che i due fratelli Strassoldo si siano mostrati meno severi del loro capo. È impossibile descrivere l' indignazione di tutto il paese; come può essere permesso a un visionario di mettere a fuoco e sangue un paese senza la benchè minima probabilità di riuscita, pel solo suo capriccio, per la sola sua ambizione!

Oggi vi sono severe misure di polizia, molte porte della città sono chiuse; le strade ferrate in mano unicamente del militare: non sappiamo ancora nulla di positivo della provincia e del resto della monarchia. Ma se anche in quelle parti è avvenuto qualche moto simultaneo, condotto alla stessa maniera e appoggiato agli stessi stromenti, avrà ottenuto probabilmente lo stesso deplorabile successo.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« La quiete pubblica è stata ieri turbata. Il partito sovversivo, cui grava che i tranquilli cittadini si abbandonino agli innocenti piaceri del carnevale ha voluto sacrificare nuove vittime alle sue velleità rivoluzionarie. Ieri verso le 6 pomeridiane si videro cappanelli per la città. Alcuni militari furono parzialmente aggrediti. L'autorità diede in tempo le sue disposizioni, forti pattuglie percorsero la città: furono arrestati parecchi individui armati di lunghi stili e muniti di grimaldelli, e durando ancora tra noi lo stato d'assedio, saranno processati e giudicati militarmente.

« All'ora degli spettacoli serali la quiete era abbastanza ristabilita da non impedire l' intervento ai regii teatri che rimasero aperti.

« Si deplorano alcuni feriti e morti tra i militari ed i civili. Furono tentati uomini del popolo con denaro e con eccitamenti d'ogni genere, ma il buon senso dei cittadini respinse i seduttori e tutto il popolo non solo rimase tranquillo, ma condannò apertamente il pazzo tentativo come opra di vera empietà e di demenza.

« L'autorità è forte e saprà far rispettare l'ordine e la pubblica sicurezza con tutti i mezzi rigorosi che saranno richiesti dalle circostanze.

« Nelle provincie la quiete pubblica non è stata punto turbata. »

Ticino. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« *Lugano*, 7 *febbraio*. La straordinaria operosità che in ogni ordine del magistrato di polizia erasi rimarcata negli ultimi dieci giorni di gennaio, aumentò nella passata settimana e continua tuttora. Fra le molte voci che circolano sulle cause di essa sembrano essere le più fondate quelle secondo le quali il governo avrebbe ricevuto avviso che preparavasi un movimento insurrezionale nella vicina Lombardia, circa al quale potevano esistere relazioni in questo cantone e nel Piemonte. Dietro ciò il consiglio di Stato avrebbe avvisato ai mezzi di assicurarsi che nessuna violazione del territorio austriaco avvenisse da parte di questo cantone. In seguito alle da lui impartite istruzioni furono eseguite perquisizioni e si organizzarono pattuglie là dove sembrarono necessarie. Si assicura però che non furono rinvenute nè adunanze, nè armi, nè cosa alcuna che eccitasse sospetto. Più oltre sinora non ci è dato sapere nulla di positivo.

« Dalla vicina Lombardia si annuncia nulla di nuovo, tranne che ne' passati giorni si rimarcava in alcune località una certa agitazione cagionata dalla diceria che erasi sparsa dell' uccisione dell' imperatore de' francesi, ed eransi, per quanto si dice, prese alcune misure di precauzione per assicurar l' ordine, che del resto non era stato turbato.

« *P. S.* Ore 1 pom. In questo momento giugne la notizia che ieri possano essere succeduti in Milano alcuni disordini. Ce ne mancano i particolari precisi, e noi non vogliamo azzardare quelli che vengono riferiti da viaggiatosi che ne sembrano esagerati; anzi ne pare di poter asserire sin d' ora che essi non ebbero alcun seguito. — A Como la tranquillità è perfetta.

« I commissari di Mendrisio e di Lugano hanno ordinato di picchetto le milizie de' comuni del confine, attivandole nelle località più esposte, affine di meglio accertarsi che avvenga nessuna violazione di territorio austriaco o svizzero.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 febbraio.

Il *Moniteur* d'oggi comincia la sua parte non ufficiale nuovamente dichiarando prive di fondamento le voci sparse d'un cambiamento nel ministeri. Queste dichiarazioni del giornale ufficiale influiscono però assai poco sui fabbricatori di notizie e su coloro che si chiamano i bene informati, per cui non sarà a stupirsi punto se persisteranno nell' idea che abbiano a succedere delle prossime variazioni ministeriali.

L' imperatore è ritornato ieri da S.t-Cloud dopo di aver visitato i nuovi lavori che si stanno facendo nel bosco di Boulogne, esprimendo all'architetto che ne ha la direzione la sua soddisfazione ed il desiderio che vengano spinti colla più grande celerità, onde se ne possano godere i vantaggi nel prossimo estate.

Questa sera assisterà, ci si assicura, coll' imperatrice al ballo che vien dato dalla principessa Matilde. Questa infrazione alle pratiche dell'antica etichetta desta rumore nelle schiere di quella società che vive delle antiche tradizioni. Essa non vorrebbe che l' imperatrice si avesse per la prima volta a mostrare in altro luogo che nelle sale delle Tuileries, circondata dal suo corteggio.

Ma egli è appunto per una certa schiavitù all' etichetta che venne contramandato, a quanto dicesi, il ballo che doveva aver luogo a corte, poichè non vi sarebbe stato il tempo necessario di far precedere le presentazioni secondo le nuove pratiche al ballo stesso, nel breve spazio di tempo fra il ritorno dell' imperatore da St-Cloud e la fine di carnovale.

Queste presentazioni avranno luogo ai circoli che la corte terrà durante la quaresima.

Domani il Senato chiude la serie dei divertimenti ufficiali; i preparativi corrisponderanno certamente all' aspettativa, ed il locale non può essere più adatto, per cui il ballo riescirà magnifico. Si parla di un numero strepitoso d'inviti, e si vuole persino che ascendino ai settemila, non essendosi limitate le invitazioni a Parigi solo, ma avendole estese altresì ai prefetti dei dipartimenti ed ai generali che si trovano nelle provincie.

Lamartine è rimesso dalla sua indisposizione cagionata in parte dalla assidua applicazione che egli pone onde ultimare la storia della prima assemblea costituente, che verrà pubblicata a giorni dal *Siècle* nel suo primo Parigi.

Ha molto successo il busto dell' imperatrice eseguito dal conte Niewkerk, che, fra parentesi non pensa per nulla affatto ad eseguire il viaggio in Grecia ed a volere dirigere gli scavi di Ninive come ne era venuto pensiero all' *Indépendance Belge*; per dire il vero quel busto oltre l' esecuzione artistica che è veramente felice, ha l'avantaggio abbastanza raro della somiglianza.

In questo momento si trovano a Parigi varie sommità musicali italiane cioè Sivori, Cavallini, Bottesini, Fumagalli, Piatti; dicesi sia loro venuto in pensiero di riunirsi onde dare in un solo concerto saggio del loro sapere, e veramente non si può che applaudire a questa felice idea.

Parigi, 5 febbraio. A malgrado delle smentite più volte ripetute, si fanno di nuovo circolare delle voci di modificazione ministeriale; queste voci, che niente autorizza, sono affatto prive di fondamento.

La casa della principessa Matilde è così composta: Le signore, baronessa di Serlay, nata Rovigo, la contessa di Gouy-d'Arcy, Ratomska, nata Williamil, dame d'onore; sig. Ratomski, secretario degli ordini.

— Quest'oggi l' imperatore ha ricevuto in udienza particolare LL. AA. SS. i principi Federico e Cristiano di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustemburg. Le LL. AA. furono condotte in una vettura della corte all' udienza di S. M. da un mastro delle cerimonie, introduttore degli ambasciatori, e presentati all' imperatore dal gran mastro delle cerimonie. (*Moniteur*)

—

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 9 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 40.

Parigi, 8 febbraio.

In un articolo non firmato e che la *Presse* attribuisce a comunicazione ufficiale, il *Pays* dice che gli ultimi arresti ebbero per iscopo di por la mano le agenzie segrete e corrispondenze politiche formate a Parigi da lungo tempo sotto l' ispirazione degli antichi partiti.

La *Presse* in un *poscriptum* annuncia il rilascio in libertà di qualcuno fra gli arrestati e specialmente del generale St-Priest e Renè di Rovigo.

Secondo la *Patrie* gli arrestati furono 16; e 40 giusta il *Débats*.

Il generale Allouveau di Montreal è partito per rimpiazzare a Roma il gen. Gemeau.

Portogallo. Si è scoperta a Lisbona una macchina infernale nella quale eransi già piazzate sette canne da fucile. Furono sequestrati molti berretti rossi ed una bandiera rossa su cui stava scritto: — Morte al tiranno. — Questi sequestri danno luogo ad induzioni differenti.

Borsa di Parigi 8 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . .	79 10	79 00, 79 00 rialzo 10 c.
4 1[2 p. 0[0 .	104 95	105 00, 105 00 id. 15 c.
Fondi piemontesi		

G. Rombaldo *Gerente.*

TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Nabucco*. Ballo: *Zemira ed Azor.*

A cominciare da sabato 12 corrente

Wauxhall. Veglia musicale con intermezzi di ballabili sostenuti da tre valenti ballerine.

Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Punti di vedute pittoriche animati da 20,000 figure. — Si rappresenta tutti i giorni alle 7 prec.; alla domenica, lunedì e giovedì, due rappresentazioni al giorno, la prima alle ore 5, la seconda alle 7.

Tip. C. Carbone.